Domenica 10 Luglio 1853. *Anno quarto — Num. 28.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

AVVISO DELL'ALCHIMISTA FRIULANO

Col numero 27 comincia il secondo semestre di questo giornale, che il pubblico favore sostenne per quattro anni. La Redazione, incoraggiata dai nuovi socj provinciali ed esteri, nulla ommetterà per conservarsi la loro benevolenza.

L' associazione, secondo il programma, è annua: però si dichiara che saranno accettate anche associazioni per questo solo secondo semestre.

Si pregano i socj ad antecipare, com' è di metodo per tutti i giornali, il tenue importo trimestrale o semestrale, e si pregano in ispecialità quelli che fossero in arretrato a mettersi in corrente.

LA CAUSA DEL POVERO

Sotto la parola *povertà* intendiamo mancanza de' mezzi necessarii alla vita, cumulo di patimenti, quell' eredità di dolori che affliggono la moltitudine, mentre per ricchi intendiamo i privilegiati della specie umana, quelli che a questo mondo godrebbero un paradiso se le passioni, i vizii, la noja conseguenza di ozii ingloriosi non diventassero il tormento delle loro giornate. E i dolori de' ricchi sono fatti segno al sarcasmo che si nasconde talora sotto forma elegiaca, e più spesso ostenta le sue punte nei distici di un epigramma, e le piaghe della poveraglia sono anatemizzate da chirusici a centinaja, da medici a migliaja, da cerretani a milioni. E tutti protestano contro una società che lascia nel suo seno crescere e moltiplicarsi la casta degl' infelici, e taluni accusano i governi di non provedere con leggi sapienti per livellare le classi sociali.

Queste accuse non sono nuove, e l' effetto di tali accuse è sempre lo stesso: diffatti le più grandi rivoluzioni sociali, sotto qualunque bandiera si sieno iniziate, rappresentano sempre la lotta del ricco e del povero. Nè il trascorrere de' secoli giovò a mutare queste condizioni dell' umanità. Il mutarle non è agevole intrapresa, pure ogni secolo ha il dovere di migliorare la sorte del povero.

L' età nostra è invero feconda d' istituzioni giovevoli alla classe povera, e s' industriò in modo meraviglioso per ottenere questo scopo. Dall' asilo d' infanzia al ricovero abbiamo molteplici trasformazioni di uno stesso principio che la scienza erudita chiamò *filantropia*, e il vangelo di Cristo *carità*. Al figliuolo del povero si potrebbe dire: la tutela generosa de' tuoi concittadini veglierà sovra di te dalla culla alla tomba!

Se queste parole sempre significassero il vero, il grande problema sarebbe risolto, e religione e politica avrebbero conseguito il loro nobilissimo scopo. Ma interroghiamo i fatti, o gridatori filantropi, interroghiamo le tabelle irte di cifre che rappresentano la *povertà* in tutta Europa, le tabelle degli ergastoli e delle case di correzione che rappresentano i più infausti effetti della *povertà*. Quelle cifre quanto sono eloquenti! Oh sì, ancora non è compita l' opera della cristiana filantropia.

Crediamo che a' giorni nostri nessuna istituzione sarebbe novità. Le piaghe de' poveri di qualunque indole e in qualunque età della vita hanno una *indicazione* ne' libri de' filantropi, Ma sono le istituzioni indicate stabilite ovunque? o se istituite, sono indirizzate a bene?

La causa del povero ebbe ed avrà numerosi avvocati, ma non sempre disinteressati e zelanti. Nè diciamo ciò per ira o per ischerno; lo proclamiamo per amore del vero. Quanti vennero a nominanza per aver ingannato se medesimi ed altrui con nenie ultra-sentimentali, mentre non allungarono mai il borsello per offerire un obolo al poveretto! Quanti hanno lucrato sui dolori della poveraglia col pretesto di tutelare il denaro della carità! La causa del povero ha procurato onori e fama a molti che altrimenti ignorati dai ricchi e dai pitocchi avrebbero passata la vita, memori però forse al letto di morte di aver fratelli in Adamo e in Cristo bisognosi d' un tozzo di pane.

La causa del povero noi vorremmo fosse argomento di un vivo piacere morale per i ricchi,

per i fortunati di questo mondo, e che forse non sanno che fare a questo mondo. Facciano un po' di bene per compenso del molto male, o per distrarsi dalla noja derivata dall'abuso di piaceri che snervano il corpo e l'anima.

A questi ultimi anni il giornalismo europeo non ha lasciato trascorrere una settimana senza qualche buon consiglio in proposito: il giornalismo ha indossato la cocolla del frate e ha perorato per la causa del povero. Ed anche frammezzo le più terribili vicende della politica e le quistioni della banca la voce del giornalismo raccomandava quelle figure scarne e cenciose che formano il fondo del quadro sociale. Taluno avrà detto, e dirà ancora improvvida questa voce: sia pure, ma non cesserà, parlasse anche al deserto!

Oh quanto sarebbe bella l'associazione dei ricchi per attuare dapertutto, o restaurare quelle istituzioni che giovano alla fine più a chi le soccorre che a chi da esse riceve soccorso! Una città noi a vicina, Trieste, è oggi in grado di offerirci un santo esempio, Trieste, città di speculatori, nella quale ogni progetto di migliorie filantropiche trova sempre ascolto e generoso sovvenimento.

Chiudiamo con parole ben più eloquenti di quelle che possiamo proferir noi, parole dirette dal canonico Ambrosoli presidente della Seziono di beneficenza ai membri del congresso scientifico di Venezia nella relazione compilata in seguito alla visita di varii Istituti pii:

Badiamo al popolo, o signori: nel popolo stanno le prime forze motrici della società; da lui il pane, le vesti, la casa, le neccessità e i diletti; da lui la prosperità della patria. Senza il soccorso delle braccia del popolo, anche i nostri studii, i nostri progetti riusciranno a vane ipotesi, saranno sogni dorati nè altro. Quando quel popolo, a cui si comincia a volgere l'attenzione e che ha pure in mano le nostre vite, ci vedrà accorrere a riparo de' suoi morali e fisici bisogni, quando lo avremo informato di savi principii, e sarà docile non per la violenza delle cose, ma per la coscienza del suo dovere e per consiglio del suo vero interesse, allora potremo proclamare matura la nostra civiltà. Bisognerà dunque educarlo tenero ancora alla saviezza, alla religione, alla dignità del suo essere, alla sapienza dei sacrificii, delle privazioni e delle morali violenze: abbiam cominciato a tendergli una mano, apriamogli ora intere le nostre braccia e paghiamogli con un amore ordinato e operoso le durezze del suo vivere e il tributo de' suoi sudori. Se ci vedrà fra le mani i suoi pargoli e noi associati alle cure della sua paternità, se nelle classi che gli sovrastano vedrà delle madri adottive, degli amici, degli illuminati prottetori, egli ci compenserà colla riconoscenza e col ben essere ogni nostra fatica.

G.

NUOVI GUANTI DI CAOUTCHOUC PEI LETTERATI

Si lesse in molti giornali, come col caoutchouc si fabbricarono guanti impermeabili, ed inattacabili dalla maggior parte dei corpi corrosivi; onde provveduti di questi guanti gli artieri possono senza pericolo immergere le mani in bagni di acidi, alcali, e sali che per lor natura attaccherebbero vivamente la pelle.

Questo è un gran beneficio, come tutti veggono, per gli artieri. Bisogna procurare di estendere il beneficio stesso anche ai letterati; e spargo per ciò un granello di seme, che può fruttare il cento per uno.

E però desidero un buon pajo di simili guanti di caoutchouc prima di tutto a que' giovanetti, i quali da' buoni loro maestri di lingua italiana sono condotti ad abbeverarsi alle schiette e prette sorgenti del trecento: a leggere i libri di quelli, che avendo allora meno studiato, avevano corso meno pericolo di corrompere la immacolatezza del plebeo fiorentino, e scrivevano come parlavano, o parlavano come scrivevano, che è tutt'uno. Questi guanti lor difendano la mente da errori massicci di storia, di filosofia, di morale ed anche di religione; perchè nulla serve meglio la immoralità e la irreligione, che il predicare moralità e religione senza logica, e senza buon senso: il pretendere di giovare agli altri, con argomenti che si ha coscienza che non gioverebbero a noi, se noi fossimo nel caso di chi ci ascolta o legge, ed altri per noi scrivesse, o parlasse.

Un altro pajo di simili guanti desidero agli studiosi della matematica, acciò non contraggano il morbo di voler applicare alle scienze morali quella logica, pure stringentissima, che esclusivamente propria è della matematica: poichè è tanto assurdo, per esempio, voler applicare alle dimostrazioni storiche le formole matematiche, quanto sarebbe assurdo alle formole matematiche applicare le argomentazioni storiche.

E questi guanti di caoutchouc per chi studia matematica, in special modo se egli è nella età della fantasia e dell'amore, gioveranno anche a guarantirlo dal pericolo di volere applicare agli studî del bello quel rigore di formole, che proprio è della matematica. Vi è numero peso e misura in tutta la natura, lo sappiamo: se non che volendo adattare la gretta nostra aritmetica a quei quadri troppo vasti per la intera comprension loro, o precipitiamo scoraggiati nella estetica anarchia, la qual tende a ritornare l'universo nel caos; o diventiamo scrupolosi, schifiltosi, estetici, spigolistri e fariséi, a' quali pare di aver toccato il cielo col dito quando hanno fatto un tal lavoro in cui non si può dimostrare che sia una contravvenzione alle leggi dell'arte, dimenticando che il solo essere senza difetti segna solamente zero sopra il termometro del buon gusto, secondo la scala del

buon senso, che è più dilicata della Reaumuriana.

Un altro pajo di simili guanti io auguro a tutti coloro che studiano storia, particolarmente nei classici di un paese famoso, il quale io credo che abbia tante pagine scritte con lagrime e sangue nella sua storia, perchè troppo ligio ad una celebre scuola di storia di un tempo che fu, non ebbe storici che francamente dicessero in fronte ai loro libri: se la storia non è morale, non può essere maestra della vita. Fu chi giudicò la storia essere una scuola di immoralità, perchè le azioni immorali (e sono pur troppo in numero maggiore delle morali) svelatamente racconta: ma questo giudizio è falso. La colpa in questo caso sarà degli storiografi, e non della storia. Ma siamo intanto provvisti di un buon pajo di simili guanti, quando abbiamo a leggere istoriografi di questa natura. E conobbi un tale pur troppo (or è morto, lo cercate indarno fra i vivi, ed una croce fu piantata su lui, che gli ottenga pace) il quale sprovvisto di simili guanti avendo per tutta sua vita letto e riletto il Guicciardini, non ne aveva appreso la profondità delle viste politiche, di cui non era capace, *ma infarinato mediocremente si* era del suo stile, e tutte le ribalderie e subdole arti e spergiuri che il Guicciardini con tanto sangue freddo racconta, pur troppo con egual sangue freddo, per quella piccola sfera di azione che ebbe, consigliò e fece.

E che diremo di quei romanzi, macchia turpe della civiltà presente, i quali pretendono di insegnare la moralità facendo la fisiologia di tutte le immaginabili immoralità; facendo vedere che quasi per inevitabile necessità l'uomo vi vien trascinato; che i morbi dell'anima sono inevitabili come spesso quelli del corpo; che l'uomo virtuoso sulla terra non è altro che un utopista; che la virtù è per poco un desiderio di alcuni pochi ottimisti, il quale non sarà mai un fatto; che se anche fosse un fatto, non rende l'uomo felice.... Qui ci occorre un buon pajo di guanti! Erano immorali i nostri romanzi cavallereschi, ma la immoralità era tanto sfacciata, che il pericolo era minore. Lusingavano il senso, inebbriavano il cuore: ma non guastavano la mente, la quale, dopo l'ebbrezza del cuore ritornando sopra sè stessa, poteva ricondurlo a virtù... Eh qui ci occorre un buon pajo di guanti!

Un buon pajo di guanti occorre anche studiando i libri di scienze naturali secondo certi sistemi, i quali vorrebbero che tutto al mondo fosse materia: ed un buon pajo di guanti occorre anche studiando i libri di metafisica di certi ideologi, i quali vorrebbero che tutto al mondo fosse spirito. L'uomo è composto di materia e di spirito: nuovi sistemi di filosofia hanno cacciato nell'obblio i vecchi: i vecchi, rivestiti di abiti nuovi, *sono* ricomparsi a rivendicarsi i posti antichi; e l'umanità in questa lotta continua ha progredito ben poco. Senza guanti non si legga nessun libro che si propone di difendere un sistema.

Un buon pajo di guanti di simili genere occorre poi specialmente leggendo certe *gazzette*, le quali non si contentano di narrare cronacamente i fatti ma quando più e quando meno apertamente, con maggiore o minor buona fede e fortuna, vogliono inculcar nei lettori certe opinioni. Osservate come il fatto stesso è riportato in diverse gazzette! Osservate quel che si dice, e quel che non si dice: quel che si narra accaduto, e quel che si profetizza: ricordate quante volte foste gabbati, e vi premunirete per non essere forse gabbati di vantaggio. Ma per regola non leggete *mai gazzette non* ufficiali senza avere premunito le mani, e se fosse anche possibile il naso, con un buon pajo di guanti.

Ma se questo è vero, porteremo dunque sempre con noi un arsenale di guanti?

Nè può bastare anche un pajo solo, il quale è indispensabile per educare e conservare delicatezza al senso del tatto. Dagli antecedenti, chiaro consegue qual sia.

AB. PROF. L. GAITER

IL TEATRO DRAMMATICO *)

A cosa dovrebbe servire il Teatro? ad istruire dilettando. Assioma divenuto omai rancio e stucchevole; ma se ne bada? La Drammatica, ch'è la parte più sana (perchè certamente l'Opera in musica, il ballo, e gli altri spettacoli non servono che al diletto) è tutta in mano de' Comici, i quali, esercitandola, guardano due soli fini, l'interesse e l'amor proprio. Quindi nel formare il loro repertorio prescelgono quelle rappresentazioni, che con titoli nuovi, lusinghieri, e quasi sempre d'oltre monte, attirano più gente in Teatro; quelle rappresentazioni che col vario, meraviglioso e sentimentale più dilettano, sorprendono e commovono, che riscuotono gli applausi del pubblico, e in pari tempo impinguono la borsa all'impresario; persuasi, e forse non senza ragione, che la morale e il buon gusto siano ai loro fini d'inciampo. Viva sempre il vero! Che s'impara dalla maggior parte di quelle rappresentazioni? Si purgano le passioni, o si fomentano? il buon gusto si perfeziona sulla base del verosimile, o si guasta fra i delirii d'una sfrenata immaginazione? Si ride, si piange, si freme ed anche s'inorridisce: ma con quale vantaggio? Tutto si riduce al

*) Onoriamo le pagine del nostro giornale coll'inserzione di questo scritto di un nostro distinto concittadino, d'uno di que' pochi ricchi che attendono alla coltura de' propri campi ma eziandio alla coltura *dello spirito*, e che diede già prove di merito letterario, e di amare e di comprendere l'ufficio educativo dell'arte drammatica. In oggi il teatro di Udine restaurato è per diventare la scena di gentili trattenimenti, e la drammatica vi sarà, speriamo, degnamente rappresentata: quindi è opportuno il parlare ancora su questo importante argomento.

affetto che prova l'anima quando è scossa da straordinarie sensazioni.

E non è tempo di metter argine a così perniciosa licenza, e di procurare che la Drammatica serva a migliorare il costume, anzichè a pervertirlo, e ad avvezzar le menti a gustare il vero bello? Ma come? Il riparo non mi sembra difficile, qualora l'Autorità Superiore stimasse conveniente di porvi mano.

Fra tante drammatiche rappresentazioni che innondano Europa tutta, dev'esservi un numero di buone per moralità, buon gusto, e teatrale effetto, sufficiente per formare un copioso repertorio ad uso delle Compagnia Comiche. Ad esaminarle e sceglierle converrebbe istituire una Commissione composta d'individui probi, desiderosi di giovare al buon costume, seguaci della verità, amanti del bello reale, conoscitori dell'arte drammatica, e dell'effetto che sulle scene produce.

Formato da essa il repertorio, dovrebbero essere anatemizzate senza riguardo e pietà tutte quelle drammatiche rappresentazioni che offendono la morale e il buon gusto, quand'anche avessero acquistato gran fama.

Onde poi arricchire questo repertorio di nuove buone produzioni, sarebbe opportuno che anche nel Regno Lombardo Veneto fosse aperto agli scrittori drammatici un concorso al premio, e che il giudizio sulle meritevoli venisse affidato alla stessa Commissione.

Così la pubblica morale sarebbe garantita e promossa, si perfezionerebbe il buon gusto, si animerebbero gli scrittori, e gli stessi comici, costretti a rappresentare quello che realmente è verosimile in un modo più semplice e naturale, migliorerebbero la loro scuola, si acquisterebbero più fama, e quindi un titolo a maggiore compenso.

Oltracciò parmi che sarebbe cosa utilissima il riordinare le Comiche Compagnie. I Capi-Comici scritturano d'anno in anno i loro Attori, e s'impegnano ad una spesa, che non di rado a soddisfarla si trovano in grande imbarazzo. È necessario quindi che procurino di passare senza interruzione d'una piazza in altra, e talvolta a gran distanza, incontrando non lievi spese pe' trasporti, e guai se la piazza loro manca. Queste Compagnie volanti hanno qualche buon attore, e d'ordinario gli altri o mediocri, od inetti. E siccome la bravura di que' pochi fa più risaltare la imperizia di que' molti, così la rappresentazione in complesso è forza che disgusti ogni spettatore di buon senno. Se vi sono alcune Compagnie, che possono dirsi complete, si fermano queste quasi stabilmente nelle principali e più popolate Città, dove il numeroso concorso al Teatro serve a sostenere le spese, che più grave incontra l'impresario pel maggior numero degli attori, per la loro paga più generosa, e per le più abbondanti e ricche decorazioni della scena.

È giusto che le Città principali godano questo vantaggio, ma perchè quasi tutte le Città di provincia devono restarne prive? Ora mi si permetta di manifestare un pensiero, che quantunque mi sembri ragionevole, prevedo assai difficile che possa effettuarsi.

Saria buon fatto che tutti gl'impresarii delle Compagnie Comiche dipendessero dalla stessa Commissione, e che venissero obbligati a presentarle l'elenco di tutti i loro attori, indicandone la moralità, e il carattere che nelle recite meglio sostengono. Sulla base di questo elenco, e in seguito ad accurate indagini sulla realtà dell'esposto, dovrebbe la Commissione, e non gl'impresarii, formare le Compagnie Comiche, stabilire ad essi un onesto compenso per la loro sopravveglianza, e la paga agli attori proporzionata alla loro capacità. Le Compagnie dovrebbero essere divise in tre classi: complete, buone e mediocri, escludendo gli attori inetti, meglio essendo per essi l'abbandonare un'arte per cui non nacquero, e mettersi in altra più adatta alle loro forze, onde assicurarsi la sussistenza.

Nel dividere le Compagnie in queste tre classi converrebbe che la Commissione avesse di mira il complesso d'ogni Compagnia, procurando di scegliere e collocare gli attori in cadauna per modo che tutti i caratteri fossero sostenuti secondo il grado della loro abilità, tenendoli per così dire a livello; così anche le Compagnie mediocri potrebbero mantenere l'illusione, e non dispiacere agli spettatori.

Tutte queste Compagnie dovrebbero girare nel corso d'un anno per tutti i Capi-luoghi di Provincia, e fermarvisi per un tempo determinato, limitandolo in relazione al numero degli abitanti. Così anch'essi tutti godrebbero il vantaggio di sentire tutte le Compagnie Comiche, non escluse le migliori; e con questo giro regolare si avrebbe una sensibile minorazione di spesa pe' trasporti.

Ma chi garantirebbe un onesto guadagno agli impresarii, e la paga agli attori? Tale obbiezione facilmente si scioglie qualora si consideri che ogni Città di provincia per avere questo vantaggio si assoggetterebbe di buon grado a contribuire una somma proporzionata al numero de' suoi abitanti; sicchè con queste somme, e col ricavato dei viglietti d'ingresso al Teatro, il cui importo dovrebbe sempre corrispondere alle classi alle quali appartengono le Compagnie Comiche, parmi che con tutta sicurezza si giungerebbe a far fronte all'intera spesa.

Per favorir poi il concorso al Teatro anche quando recitano le Compagnie di 2.da e 3.za classe, dovrebbe la Commissione formare un diverso repertorio di rappresentazioni per ogni Compagnia, scegliendo quelle che alla loro capacità più convengono. Per tal modo la novità supplirebbe alla debolezza degli attori, e le rappresentazioni più difficili non sarebbero deturpate.

Veggo però che una difficoltà di gran lunga maggiore mi si presenta. Quanto si è detto pa-

trebbe effettuarsi qualora *tutte le Compagnie Comiche* appartenessero al Regno Lombardo-Veneto; ma desse sono formate di attori sudditi gran parte d'altri Governi, girano per tutta Italia, e si portano di là dal mare e dalle alpi; come dunque riordinarle? E perciò si dovrà continuare a lasciar tutto in arbitrio degl' impresarii?

L' istituire una Commissione per formare un repertorio di buone drammatiche rappresentazioni; l'escludere le immorali e di cattivo gusto, e il non permetterle sulla scena; l'aprire un concorso per dare il premio alle nuove produzioni, e così animare gli Scrittori, parmi cosa facile ed utilissima. In quanto poi al riordinare le Compagnie Comiche, si potrebbe soltanto assoggettar quelle, i cui attori appartengono al Regno Lombardo Veneto, che forse non si ridurrebbero a picciol numero, mentre gli attori assicurerebbero la loro sussistenza, e più non si esporrebbero ad una fortuna tanto capricciosa ed incerta.

In ogni modo se la seconda parte di questo mio progetto non fosse che un sogno, spero che la prima come tale non si consideri.

CARATTERI SOCIALI

GL' INGRATI

Se pel passato mi è riuscito di rappresentarvi al dagherrotipo alcuni caratteri, che in qualche modo deturpano l'onesta convivenza degli uomini; proverommi ancora a darvene un saggio, sbozzando il soggetto d'un nuovo quadretto che riproduca l'immagine degli esseri più vigliacchi che nel proprio seno accoglie la società nostra, vo' dire quella degli ingrati. Lieve mi sarà la fatica per dar vita a questo fiammingo; se pure dovrò caricare le tinte della mia tavolozza, non avrò a sudare in traccia di modelli al mio soggetto confacenti; avvegnacchè d'ingrati sia ripieno il mondo.

Beneficate, diceva mad. di Stael, ed avrete moltiplicato gl' ingrati. Non furono mai parole cotanto abusate quanto quelle che si adoperano ad esprimere la gratitudine; poichè a nulla si è tanto mancato quanto a soddisfare questo debito. Ecco una lettera con cui vi si richiede un importante favore: essa termina colla frase d' uso – le sarò molto grato – per amore della verità voi leggerete: le sarò molto *ingrato*. Tizio vi scongiura perchè gli procacciate la maggioranza nella votazione che deciderà del suo avvenire, e chiude l'*umilissima sua* così: – la mia gratitudine sarà eterna – e voi leggete invece: la mia gratitudine durerà due, od al più tre giorni. Cajo, che già ricevette l' agognato beneficio, viene a visitarvi, e si congeda dicendo: – non so proprio in qual modo farle conoscere la mia gratitudine – e voi rispondetegli: – dimenticando al più presto quanto feci a vostro riguardo, ed alla prima occasione scusandovi con buona grazia di non poter esser utile in alcun modo al vostro benefattore. –

Con poche varianti si possono così modificare le proteste di rispetto, di devozione, di obbligo che tutto dì si proferiscono a bizzeffe. Fate di giovare coll' opera vostra a dieci persone, e nove di esse, dopo avervi importunato con dichiarazioni della più sentita riconoscenza, vi daranno prove non dubbie della loro grossolana ingratitudine.

Cirillo, gravemente ammalato, promette al medico ogni sorta di rimunerazione, purchè lo scampi da morte, e lo ritorni in salute. Nei giorni del pericolo vuol dar fondo allo scrigno, incontrar debiti se fa duopo, ma compensare generosamente il suo salvatore. Grazie alla cura intelligente ed energica, la malattia ha cambiato aspetto: tutti i sintomi si sono ammansati; cosicchè ben presto il malato vedesi entrare nello stadio della convalescenza. Col mitigarsi del morbo anche le milanterie di Cirillo vanno via via dileguando, fino a che giunto al termine della cura, egli congeda con un risolino il medico dicendo: – non mi dimenticherò di lei! – Il primo giorno che Cirillo esce di casa sfortuna vuole che s' incontri nel dottore, e non potendo schivarlo, il saluta cortesemente, gli stringe la mano, e soggiunge: – verrò poi a ritrovarla! – Passa qualche tempo, ed a poco a poco le gambe del malato ripigliano l'usata elasticità e forza, al grado di poter evitare qualsiasi incontro, fosse pur quello dell'uomo che lo scampò da morte. Francatosi in tal modo anche dall'incomodo di ulteriori bugiarde promesse, non manca Cirillo di cantare su tutte le note, che nella decorsa malattia il solo medico gli è costato un occhio della testa, per cui ha deciso, al primo bisogno, di chiamarne un altro, che sarà almeno più a buon mercato.

Ingrati della categoria di Cirillo ce ne sono tanti! Ma ve n' ha di peggio: e sono quei dessi i quali a pretesto del turpe loro procedere usano il malvezzo di denigrare la fama dell' incolpabile medicante cui toccò la sventura di averli a clienti.

Quantunque abbondino gli esempi di uomini di matricolata ingratitudine, nè volendo stancare la pazienza vostra, io starò pago a citarvene uno, che per la madornale sua goffaggine può tenere posto eminente tra la pessima schiera degl' ingrati. Non è gran tempo che un cotale (lo chiamerò ser Procolo), il quale vedevasi in condizione assai critica, trovò ajuto efficace in certo Nicandro, e ne uscì, ottenendo un posto che pochi di prima gli sarebbe sembrata follia sperare. Nicandro non l'aveva mai per l'addietro conosciuto il suo protetto, e fu solo per deferenza altrui, e per la soddisfazione di rendere servigio, che pose ogni suo studio a riuscirvi. Chi potrebbe ripetere le proteste di riconoscenza, l'atteggiarsi del sembiante ed espressione di grato animo, e le smorfie di ser Procolo? Fatto è che Nicandro prestò fede

affetto che prova l'anima quando è scossa da straordinarie sensazioni.

E non è tempo di metter argine a così perniciosa licenza, e di procurare che la Drammatica serva a migliorare il costume, anzichè a pervertirlo, e ad avvezzar le menti a gustare il vero bello? Ma come? Il riparo non mi sembra difficile, qualora l'Autorità Superiore stimasse conveniente di porvi mano.

Fra tante drammatiche rappresentazioni che innondano Europa tutta, dev' esservi un numero di buone per moralità, buon gusto, e teatrale effetto, sufficiente per formare un copioso repertorio ad uso delle Compagnia Comiche. Ad esaminarle e sceglierle converrebbe istituire una Commissione composta d'individui probi, desiderosi di giovare al buon costume, seguaci della verità, amanti del bello reale, conoscitori dell'arte drammatica, e dell'effetto che sulle scene produce.

Formato da essa il repertorio, dovrebbero essere anatemizzate senza riguardo e pietà tutte quelle drammatiche rappresentazioni che offendono la morale e il buon gusto, quand'anche avessero acquistato gran fama.

Onde poi arricchire questo repertorio di nuove buone produzioni, sarebbe opportuno che anche nel Regno Lombardo Veneto fosse aperto agli scrittori drammatici un concorso al premio, e che il giudizio sulle meritevoli venisse affidato alla stessa Commissione.

Così la pubblica morale sarebbe garantita e promossa, si perfezionerebbe il buon gusto, si animerebbero gli scrittori, e gli stessi comici, costretti a rappresentare quello che realmente è verosimile in un modo più semplice e naturale, migliorerebbero la loro scuola, si acquisterebbero più fama, e quindi un titolo a maggiore compenso.

Oltracciò parmi che sarebbe cosa utilissima il riordinare le Comiche Compagnie. I Capi-Comici scritturano d'anno in anno i loro Attori, e s'impegnano ad una spesa, che non di rado a soddisfarla si trovano in grande imbarazzo. È necessario quindi che procurino di passare senza interruzione d'una piazza in altra, e talvolta a gran distanza, incontrando non lievi spese pe' trasporti, e guai se la piazza loro manca. Queste Compagnie volanti hanno qualche buon attore, e d'ordinario gli altri o mediocri, od inetti. E siccome la bravura di que' pochi fa più risaltare la imperizia di que' molti, così la rappresentazione in complesso è forza che disgusti ogni spettatore di buon senno. Se vi sono alcune Compagnie, che possono dirsi complete, si fermano queste quasi stabilmente nelle principali e più popolate Città, dove il numeroso concorso al Teatro serve a sostenere le spese, che più grave incontra l'impresario pel maggior numero degli attori, per la loro paga più generosa, e per le più abbondanti e ricche decorazioni della scena.

È giusto che le Città principali godano questo vantaggio, ma perchè quasi tutte le Città di provincia devono restarne prive? Ora mi si permetta di manifestare un pensiero, che quantunque mi sembri ragionevole, prevedo assai difficile che possa effettuarsi.

Saria buon fatto che tutti gl'impresarii delle Compagnie Comiche dipendessero dalla stessa Commissione, e che venissero obbligati a presentarle l'elenco di tutti i loro attori, indicandone la moralità, e il carattere che nelle recite meglio sostengono. Sulla base di questo elenco, e in seguito ad accurate indagini sulla realtà dell'esposto, dovrebbe la Commissione, e non gl'impresarii, formare le Compagnie Comiche, stabilire ad essi un onesto compenso per la loro sopravveglianza, e la paga agli attori proporzionata alla loro capacità. Le Compagnie dovrebbero essere divise in tre classi: complete, buone e mediocri, escludendo gli attori inetti, meglio essendo per essi l'abbandonare un' arte per cui non nacquero, e mettersi in altra più adatta alle loro forze, onde assicurarsi la sussistenza.

Nel dividere le Compagnie in queste tre classi converrebbe che la Commissione avesse di mira il complesso d'ogni Compagnia, procurando di scegliere e collocare gli attori in cadauna per modo che tutti i caratteri fossero sostenuti secondo il grado della loro abilità, tenendoli per così dire a livello; così anche le Compagnie mediocri potrebbero mantenere l'illusione, e non dispiacere agli spettatori.

Tutte queste Compagnie dovrebbero girare nel corso d'un anno per tutti i Capi-luoghi di Provincia, e fermarvisi per un tempo determinato, limitandolo in relazione al numero degli abitanti. Così anch' essi tutti godrebbero il vantaggio di sentire tutte le Compagnie Comiche, non escluse le migliori; e con questo giro regolare si avrebbe una sensibile minorazione di spesa pe' trasporti.

Ma chi garantirebbe un onesto guadagno agli impresarii, e la paga agli attori? Tale obbiezione facilmente si scioglie qualora si consideri che ogni Città di provincia per avere questo vantaggio si assoggetterebbe di buon grado a contribuire una somma proporzionata al numero de' suoi abitanti; sicchè con queste somme, e col ricavato dei viglietti d'ingresso al Teatro, il cui importo dovrebbe sempre corrispondere alle classi alle quali appartengono le Compagnie Comiche, parmi che con tutta sicurezza si giungerebbe a far fronte all'intera spesa.

Per favorir poi il concorso al Teatro anche quando recitano le Compagnie di 2.da e 3.za classe, dovrebbe la Commissione formare un diverso repertorio di rappresentazioni per ogni Compagnia, scegliendo quelle che alla loro capacità più convengono. Per tal modo la novità supplirebbe alla debolezza degli attori, e le rappresentazioni più difficili non sarebbero deturpate.

Veggo però che una difficoltà di gran lunga maggiore mi si presenta. Quanto si è detto pa-

Ma tornin, Udines, in chiarizzade;
E a part dal miò plasè, dal miò stupor,
Vignit a gioldi cheste gnott beade,
Gnott plene di esultanze e di splendor;
Us farà cheste gnott tant diverti
Che no dirès mai plui di là a durmì.

O lune, tu, che sospirade tant
Tu eris prime, sol confuart de gnott;
O stelis, che lassù vais spassizant,
Podès mocase, e cori vie di trott;
Parcè 'o vin ca lusors a cent a cent
Di superà l' onor del firmament.

S' a l' è ver che al lusor d' une chiandele,
Come al dis il proverbi, e al dis benon,
Une fantate compariss plui biele;
Fantatis dal miò cur consolazion,
Animo dunchie, preparaisi il dì
Onde podè a la sere comparì.

Animo dunchie zoventut brilant,
Fantazzuzz moscardins, bielis polzetis
Vignit un poc a spass, che Amor intant
Us mandarà tal cur lis sos saetis;
E la uestre union eterne e chiare
Cheste gnott Imeneo forse us prepare.

Al lusor che si spand intor intor,
Fantatis, compagnait chell fuc divin
Ch' a l' ha mitut chell furbachiott di Amor
Ator chell uestri voli berichin:
Nel decidi sarin dug imbrojas
Se plui lampant l' è il uestri voli o il gas.

La prole amabil dal zardin di Flore
Quand hae mai vut plui pregio di cumò?
Se chell tal o che tal che s' inamore
Ha vut bisugne, o flors, simpri di vo',
No us metaran par ciart in un chianton
In chest moment di tante esalazion.

Nei trucs e nei misteris de l' Amor
Voaltris ca indenant vares gran part;
La zoventut us varà simpri intor,
E par capissi us metarà cun art;
E cussì la tal rose o il tal mazzett
Di plasè o di dolor sarà un ogett.

E podarà cumò che fantazzete
Che vie pal dì no ha mai chiatat fortune,
Cuintri chell che la sprezze fa vendete,
E fai bati se ocor anchie la lune;
Parcè cumò, par la magie del gas,
Dug saran de' so muse inamoras.

Sarà chest un confuart pe' tal vedrane
Che dopo ben sticade e sbeletade
Farà figure almanco di cristiane:
E da qualchi zerbin sarà smirade;
E in grazie dai lampions e dai ferai
Podarà squindi un pos di carnevai.

Se prime di cumò ves tant sudat
Par guadagnà, o fantazz, qualchi biell cur,
Che dopo ve tant fatt, tant sospirat
Si ha mantignut simpri salvadi e dur;
Ne l' ocasion presint, jo us al promett,
La rosade dal cil farà il so efiett.

O parons di negozi, l' è vignut
Il timp di fa fortune senze stent:
Vendares co 'l soreli sta squindut,
E ognun di chell che 'j dais sarà content;
Al clar de' lum sparissin ju difiezz
E i genars comparissin plui perfezz.

Preparaissi buteghis di panine
Ben furnidis di ogezz di ultime mode,
Parcè la zoventut plui galandine
Cumò si farà viodi e manco sode;
Essint che 'j donarà chest benefizi
Plui libertat di sodisfà il caprizi.

Negoziis di chincalgis fait proviste
D' ogni galantarie ch' al cree l' inzen;
Buteghis di sartor e di modiste
Usait il Figurin senze riten;
Orezins benedezz, us al dis jò,
La zoventut si racomande a vo'.

Savès ben che di gnott nissun s' impazze
A esaminà une vere o un pontapett;
Se chell sei diamant o cul di tazze
Poc za l' ul dì, baste il lavor perfett;
Se un anell no l' è d' aur, ce gnovitat
Se des voltis l' arint vex indorat?

Feminis maridadis di ogni etat,
Umin d' ogni mistir e condizion,
A cheste strepitose gnovitat
Dareso vo' cun me l' aprovazion?
S' o ves cerviell in chiaf e cur in pett
Sares dal miò parè, jò lu scomett.

Par altri no', che ai nestris dis vin fazz
Chei tirs che ogni fantatt fas in zornade,
Par no tirasi aduess il nom di mazz
Usìn prudenze, e lin pe' nestre strade;
E se la zoventut ha in chiaf l' amor,
No' gioldin chest passegio e chest splendor.

F. B.

Cose Urbane

7-7-1853

Nella sera di giovedì p. p. Udine fu illuminata a gas.

— Il r. Delegato Cav. Nadherny visitò il Civico Ospitale ed esternò ai Preposti la sua soddisfazione per l' ordine che si mantiene in quell' Istituto, nel quale le Suore della Carità ministrano l' officio d' infermiere con ottimo effetto.

— L' Accademia di Udine è molto attiva e dà saggi di intendere *lo scopo sociale delle Accademie a' tempi nostri.* Difatti nei loro discorsi si occuparono gli onorevoli socii di argomenti relativi ad interessi morali e materiali della Provincia: nè mancarono per questo lavori letterarii, tra cui merita menzione un discorso dell' erudito e filologo Monsignor Bauchieri, vicepresidente, *sull' agricoltura degli orientali e in ispecialità su quella degli Ebrei.* L' Accademia poi ebbe a ricevere un dono distinto da *S. E. Monsignore Conte Carlo dei Belgrado:* è questo il magnifico Atlante di Blaeu in 19 volumi in foglio *stragrande stampato in Amsterdam nel 1662 e seguenti,* come pure un altro libro rarissimo stampato nel 1787 contenente in 20 tavole la descrizione di bellissimi pavimenti a mosaico scoperti *a Rielves ed Jamilla in Ispagna. E il signor Conte Fran-*

cesco di Toppo Presidente annunciava questo dono dell'illustre concittadino colle seguenti parole:

„ S. E. Monsignore Conte Carlo Belgrado Internunzio apostolico alla Corte dei Paesi Bassi offrì un stupendo regalo all' Accademia di Udine.

È questo il magnifico Atlante di Blaeu in 19 volumi in foglio stragrande stampato in Amsterdam nel 1662 e seguenti.

L' esimo donatore non ha bisogno di elogio. Il suo animo generoso, e il caldo amore che conserva per Udine sua, sono abbastanza conosciuti da noi perchè occorra parlarne.

Ma l' Accademia non può tacere il sentimento di gratitudine del quale è penetrata verso questo illustre personaggio, cui annovera fra' suoi socj onorarj, e pubblicando questo suo tratto gentile deve esternare il più vivo aggradimento per la delicata memoria e pel pregiatissimo dono.

F. di TOPPO Presidente "

Cronaca dei Comuni

L' Autorità Provinciale, conoscendo il bisogno di levatrici approvate nei Capi Comuni, ha decretato che sieno aperti i relativi concorsi in tutti i Distretti: l' annuo dispendio varierà secondo la cifra della popolazione del Comune, dalle A. L. 400 alle 300. Noi che abbiamo altre volte ragionato intorno a questo bisogno delle nostre campagne, ringraziamo l'Autorità per sì savio provvedimento.

CRONACA SETTIMANALE

Rileviamo che per l' Esposizione di Nuova-York, partì da Genova la *Maria Eugenia* carica di 171 colli di oggetti d' arte ed industria italiana, ed ivi giunse felicemente l' 8 del passato giugno. La Direzione del Comitato americano diede le opportune disposizioni perchè il vascello si avvicini al *Reservoir Square* dove s' innalza il palazzo di cristallo, onde effettuare più agevolmente lo sbarco degli oggetti da esso recati. Possiamo assicurare frattanto gli esponenti che furono scelte persone dotate d' ingegno e di cuore, affinchè gli oggetti siano estratti dalle casse con tutte le possibili precauzioni, e collocati nel modo più conveniente per entro le sale del palazzo. E basti nominare il signor Piatti, scultore milanese, il quale venne incaricato di dirigere l' esposizione delle statue. — Quantunque, per cause impreveduto, ritardata, non riuscirà meno splendida e sontuosa questa pubblica mostra, mentre tante essendo le meraviglie che giungono da tutte le parti del mondo, che tutte non potranno ottenere una nicchia onde figurare nel vasto edificio.

Il Rodolfo, nuovo poemetto in ottave di G. Prati, destò forti opposizioni e critiche: si loda in esso qualche bellezza, ma si trova un impasto di versi frequentemente bizzarri, una fraseologia che per smania di novità eccede nello strano, certe maniere che attestano talento, non gusto. Accade spesso che una celebrità ottenuta a primo slancio con alcuni lavori, vada poi colle opere successive gradatamente languendo.

A Breslavia città della Slesia prussiana vuolsi apprestare per l' anno prossimo un' esposizione industriale, che comprenda i prodotti dell' Impero austriaco e quelli della Lega doganale tedesca; contando che il nuovo trattato di commercio fra i due territorii doganali offra molta opportunità ad una mostra comune. Qualcosa di simile si annunziava per Monaco di Baviera.

Scrivono da Londra al *Journal des Débats* in data del 22 corrente giugno: „ Nei magazzini del sig. Nichols, mercante sarto a Londra, si vede agire in questo momento una macchina per cucire, inventata dal signor Mills, ingegnere civile. — Questa macchina fa ottocento punti al minuto ed eseguisce la cucitura, non solamente in linea diritta, ma anche in qualsivoglia direzione curva o a zigzag; con una eguaglianza, una esattezza ed una polizia che la mano dell' uomo non poteva mai raggiungere. — La cucitura, ottenuta mediante la macchina, è così solida che, a meno di rompere il filo, è impossibile di disfarla senza strappare la stoffa. — Grazie alla somma rapidità con cui questa macchina agisce, il sig. Nichols ha potuto, nel breve spazio d' un mese, finire quattrocentocinquanta paia di calzoni, senza contare un gran numero d' altri vestimenti. Non è da dubitare che la invenzione del signor Mills non debba effettuare una grande rivoluzione in tutte le industrie, nelle quali la cucitura ha gran parte. "

I RR. PP. elettori della Compagnia di Gesù adunati in Congregazione generale, nella mattina del 2 luglio alle ore 9 e 1/2 antimeridiane, hanno eletto al primo scrutinio in Preposito generale il P. Pietro Beckx, di nazione belgio, nato il dì 8 febbrajo 1795 nella Diocesi di Molines. Così il *Giornale di Roma*.

All' esposizione di Nuova-York, che si aprirà il 15 del corrente mese, vengono degli oggetti unici nel loro genere. Il Wisconsin manda un porco di 20 mesi, del peso di 1100 libbre, e l' Illirese un bue di 3500. Il Missuri manda una collezione di vini scelti, fabbricati dalla popolazione tedesca.

Il consigliere ministeriale de Negrelli intraprenderà tra breve un viaggio su tutta la linea che dovrà esser percorsa dalla ferrovia veneta-tirolese. Ai lavori di riattazione si darà principio nel venturo autunno, e saranno intrapresi contemporaneamente in varii punti.

A Roma sarà fondato un nuovo Seminario generale a prò del Clero di tutto lo Stato Ecclesiastico collo scopo di promuovere una più regolata, uniforme e piena istruzione morale, letteraria e scientifica. Sarà denominato *Piano* ed inaugurato nel prossimo novembre.

Il tronco di strada ferrata sul Semmering verrà esaminato attentamente da un commissario del Governo, il quale ne fisserà anche il giorno di apertura. Le prime prove di corse regolari comincieranno coi primi di agosto.

A Trieste si pensa di fare un bazar, od esposizione permanente di prodotti orientali.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Galette verificati ne' giorni seguenti:

Il giorno			A. L.
Il giorno	6 luglio	di A. L.	2. 42, 22
„	7	„ „	2. 39, 28
„	8	„ „	2. 18, 75

alla libb. veneta (chilogr. 0,4769)

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

		Austr. L.
Frumento ad		16. 16
Sorgo nostrano	„ „	9. 74
Segala „	„ „	11 14
Orzo pillato	„ „	14. 57
d. da pillare	„ „	7. 71
Avena	„ „	8. —
Fagiuoli	„ „	8. 57
Sorgorosso	„ „	5. 71

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*